

pi, nelle quali si ammira l'altezza, la vastità, e la grossezza de' muri; ma non già la nobil delicatezza delle antiche Fabbriche Romane. Gran magnificenza è quella del Duomo di Milano, di San Marco di Venezia, della Certosa di Pavia e d'altri edifizj de' Secoli rozzi, e ne stupisce l'occhio del volgo; ma gli studiosi della migliore Architettura non trovano ivi l'ordine, e la bellezza, che converrebbe, e sembrano loro quelle gran moli più tosto caricate, che ornate d'ornamenti. Lo stesso è da dire dell'Architettura della Germania, Francia, Inghilterra, e di altri paesi della Cristianità di Occidente, che dappertutto seppe di barbaro. Però abbiamo a rallegrarci che da circa tre Secoli in quà col risorgimento delle Lettere è anche risorta la più lodevole Architettura, per opera massimamente degl'ingegnosi Fiorentini, e di Giacomo Barocci da Vignola mia Patria. Solamente sarebbe da desiderare, che nè pure si sprezzassero varie nobili memorie de' Secoli rozzi, che restano in piedi: manca ad esse, è vero, la finezza Greca e Romana; ma non lasciano di spirare una veneranda maestà e magnificenza.

SIMILMENTE si vuole aggiugnere, che mai non perì la *Musica* in Italia. Il grave Canto Ecclesiastico non solo a' tempi di San Gregorio Magno, ma anche ne' precedenti Secoli fu adoperato dal Popolo Cristiano. Che anche si usasse qualche parte della Musica Cromatica ed Enharmonica, l'hanno provato uomini eruditi. D'essa, oltre a i Greci, ci lasciarono precetti anche i Latini, cioè Santo Agostino, Marziano Capella, Boezio, Cassiodoro, e Beda. Fu anche illustrata la Musica da Guido Aretino circa il 1022. come si osserverà al Cap. 43. a cui si dee aggiugnere Ermanno Contratto, che fiorì circa l'Anno 1054. e Costantino Monaco Casinense perito d'essa Arte nel Secolo medesimo. Nè pure venne mai meno l'uso delle Cetere, delle tibie o pive, e d'altri Musicali Strumenti o di fiato o di corde. Credesi, che solamente nel Secolo VIII e IX. venissero gl'Italiani, e Franchi in cognizione de' gli Organi da fiato, come si può dedurre dalla maraviglia che ne fecero, allorchè simili ordigni furono portati in Francia a' tempi di Pippino, Carlo M. e Lodovico Pio, del che ho parlato nelle Annotazioni al Poema di Ermoldo Nigello. E pure Cassiodoro e Santo Isidoro fanno menzione de' gli *Organi*. Anzi Venanzio Fortunato, Poeta Italiano passato in Francia, nel Lib. II. Carm. 10. ad *Clerum Parisiacum*, pare che conoscesse gli Organi nella stessa Francia circa l'Anno 580. cioè tanto tempo prima del Re Pippino. Scrive egli così:

*Hinc puer exiguis attemperat Organa cannis,
Inde Senex largam ructat ab ore Tubam.
Cymbalicæ voces calamis miscentur acutis,
Disparibusque tropis Fistula dulce sonat &c.*

E Gio-